

Diritti & Rovesci

Il procuratore generale della magistratura contabile De Rose ha espresso il suo parere sull'ineleggibilità dei politici condannati in via definitiva per reati di "cattiva amministrazione": devono essere destituiti dagli incarichi e non avere la possibilità di ricandidarsi. E l'otto settembre, in occasione del "V-Day", i fan di Beppe Grillo raccoglieranno le firme per una legge di iniziativa popolare



Parlamento pulito

Ineleggibilità: la Corte dei Conti è con Grillo

Alla fine il Grillo Parlante non è rimasto solo nella sua crociata contro i privilegi della politica. Anche per la Corte dei Conti, infatti, i politici condannati in via definitiva per "cattiva amministrazione" devono essere destituiti dai loro incarichi senza la possibilità di ricandidarsi.

A dare una mano alla mirabile battaglia del comico più letto della rete è nemmeno che il procuratore generale della Corte Claudio De Rose, classe 1932, più di mezzo secolo nella magistratura e da quarant'anni negli uffici contabili di Viale Mazzini. De Rose, alla vigilia del suo "pensionamento" per sopraggiunti limiti di età (che avverrà il 27 agosto) e ricapitolando i risultati raggiunti dalla Procura generale si è tolto lo sfizio di un messaggio chiaro e deciso sulla trasparenza degli ambienti politici. "Chi è condannato in via definitiva deve essere destituito dalla carica che riveste", ha spiegato, precisando "l'ineleggibilità e la revoca del mandato dovrebbero riguardare in particolare chi si macchia di corruzione in tema di appalti o di frodi communitarie, fenomeno che non accenna a diminuire".

Per il Procuratore Generale il problema è molto serio, e riguarda anche e soprattutto la programmazione economica sulle società pubbliche: "se esse non producono mai utili c'è da chiedersi il perché" e reagire di conseguenza. Anche perché il corretto uso delle risorse pubbliche è "una domanda del Paese". Nel suo discorso di "comiato", De Rose ha trattato diversi temi importanti, ed ha lasciato ampio spazio anche per dei passaggi su politica, giustizia e risorse dell'amministrazione contabile. "Della politica mi infastidisce quella tendenza ad aumentare parti di

presenza pubblica alla ricerca di collocazioni che giustificano il rimborso che però non si può contestare alla radice. Ma quando si vanno cercando queste occasioni di esborso per far politica, questo mi dà fastidio". Un fastidio che va di pari passo con la persistente insufficienza di mezzi e risorse a disposizione della Corte dei Conti: "la procura", aggiunge De Rose, "ha bisogno di maggiori mezzi e uomini perché non siamo dotati di sufficiente personale, giudiziario e non, e di denaro. Segno che siamo in difficoltà". In tutto, i magistrati distribuiti in tutte le province italiane sono cento, ma la maggior parte delle inchieste si svolge in Sicilia, Lazio, Campania, Lombardia, Toscana, Puglia; per De Rose potrebbe essere opportuno un potenziamento dei distaccamenti territoriali in queste regioni.

I fan di Beppe Grillo hanno accolto la notizia dell'appoggio della Corte dei Conti alla lotta per la politica pulita con una vera e propria standing ovation virtuale sul blog del comico genovese: in due ore circa duecento commenti hanno invaso lo spazio online. Per l'8 settembre prossimo è prevista una grande giornata di raccolta firme per una legge popolare che al primo punto chiede l'ineleggibilità nel caso di sentenza definitiva o pendente e la revoca del mandato parlamentare. Ma quello di oggi è un giorno che i seguaci del

Jacopo Matano
www.aprilonline.info

V-DAY 8 SETTEMBRE 2007
NELLE PIAZZE D'ITALIA

"L'otto settembre sarà il giorno del Vaffadate day, o V-Day. Una via di mezzo tra il D-Day dello sbarco in Normandia e V come Vendetta. Si farà subito otto settembre nelle piazze d'Italia, per ricordare che dal 1962 non è possibile essere, se si fa in Italia e la Nazione allo sbarco, oggi politici beati nei postumi rimossi in procedimenti "culturati". Il V-Day sarà un giorno di informazione e di partecipazione popolare".

Beppe Grillo

Legge di iniziativa popolare:
"Parlamento Pulito"

NO AI PARLAMENTARI CONDANNATI
Noi 423 parlamentari condannati in Parlamento - Nessun cittadino italiano può candidarsi in Parlamento se condannato in via definitiva, o in primo e secondo grado in attesa di giudizio finale.

DUE LEGISLATURE
Noi parlamentari di professione da vent'anni in Parlamento - Non un cittadino italiano può essere eletto in Parlamento per più di due legislature. La regola è valida retroattivamente.

ELEZIONE DIRETTA
Noi parlamentari scelti dai seggiati di partito - I candidati al Parlamento devono essere votati dai cittadini con la preferenza diretta.

iscritti al V-Day su

Mestre: morire asfissati in un tir

Come finisce il viaggio di tre ragazzi mediorientali

Uno di loro è ancora vivo

Chiusi nel cassone coibentato di un tir, tre ragazzi hanno perso la vita asfissati sopra bancali di angurie provenienti dalla Grecia. Il mezzo, sbarcato ad Ancona, procedeva verso la Germania guidato da un camionista della Repubblica Ceca. Non si sa ancora in quale esatto momento i migranti lo abbiano incrociato e siano saliti a bordo.

Questa la tragica scoperta lungo la tangenziale di Mestre, all'autogrill "Bazzera". L'autista ha immediatamente chiesto soccorso ai gestori della pompa di benzina e ha poi richiamato l'attenzione di una volante della Stradale. Alle 9.20 quando il Suem è arrivato in loco, tutto ciò che ha potuto fare è stato constatare il decesso dei tre uomini.

Accanto ai cadaveri restava un unico sopravvissuto, un quarto compagno di viaggio, trasportato in ospedale e poi ricoverato d'urgenza in rianimazione. Poco dopo sono accorsi il medico legale e il Pm. Nonostante tutte queste manovre, però, i corpi privi di vita di quei tre giovani sono stati lasciati per ore sotto il sole cocente e sotto gli occhi dei moltissimi viaggiatori che nel terzo week end di luglio erano partiti per ben altro tipo di viaggio, verso le spiagge del litorale e della Croazia.

Nessun telone ha coperto queste persone. Rimaste nude, sopra le angurie, così come sono spirate. Nessun rispetto, di nuovo, della dignità umana dei migranti neppure dopo la loro morte.



lo "Chissà quanti soldi hanno pagato - commentano i dipendenti dell'autogrill - per poi finire così: che vergogna!". Non noi abbiamo dubbi su chi debba vergognarsi. Per una volta la morte è arrivata in modo evidente anche qui, lontano dal cimitero Mediterraneo che accoglie i naufraghi di mezzo mondo. Ma è sempre la stessa morte. Quella delle politiche migratorie che, in nome di una sicurezza che non si capisce chi dovrebbe rivendicare contro cosa, impongono ai migranti

questo tipo di percorsi che spesso li conducono dritti alla morte. È stata aperta un'inchiesta per accertare la dinamica dei fatti. Ma quello che più ci sta a cuore adesso è che un ragazzo, venuto chissà da dove in cerca di qualcosa di buono per la sua vita, ha visto morire asfissati i suoi compagni di strada e si trova ora nel reparto rianimazione dell'ospedale di Mestre. A un passo da noi. Chissà quanti cadaveri attraversano ogni giorno le nostre strade nel silenzio. Ma lui è vivo. Ed è qui. E niente sarà mai abbastanza per risarcirlo. Eppure, sempre che riesca a sopravvivere, a causa della legge in vigore perde su di lui la detenzione amministrativa, forse l'espulsione. Perché, come diranno di certo i giornali di domani, si tratta pur sempre di un "clandestino".

Noi di Melting Pot Europa mettiamo fin da subito a disposizione tutti i nostri mezzi legali e informativi per far sì che, per quanto possibile, questa orrenda vicenda, almeno per chi resta, trovi un epilogo diverso.

Redazione Melting Pot Europa
www.meltingpot.org

Di Pietro: Il ponte sullo Stretto non è un'opera prioritaria

Non c'è il ponte sullo Stretto di Messina tra le richieste di finanziamento per le grandi reti europee. "L'opera è stata considerata non prioritaria" ha dichiarato il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro. "È stato quindi deciso di spendere quei soldi in opere più importanti, che riguardano il sistema idrico in Sicilia ed il sistema viario in Calabria".

ANNIVERSARI

Sei anni dopo

Il 20 luglio del 2001 Carlo Giuliani veniva ucciso dall'arma di un carabiniere

Sei anni dopo le ferite sanguinano ancora. Nessuna benda, nessun unguento, nessuna caciatura riescono a chiudere quel foro sullo zigomo di Carlo, un buco ancora aperto attraverso il quale si intravede il dolore di una madre e l'inciviltà di un Paese. Nessuna cura ha ricevuto quella ferita in questi anni: anzi, è accaduto proprio quanto accade intorno al corpo di Carlo quel 20 luglio, dopo che dal Defender dei carabinieri qualcuno sparò per uccidere il ragazzo. Invece del soccorso medico che forse avrebbe potuto salvarlo, intorno al corpo di Carlo si formò un cordone di forze dell'ordine. L'ordine non era di soccorrere quel ragazzo morente, ma di nascondere il misfatto, proteggere il delitto commesso, cominciare la messinscena che dura esattamente da sei anni. Allo stesso modo, intorno a quel crimine, e a tutto il tragico contesto di quei giorni, chi comanda ha predisposto un cordone di protezione, uno steccato di occultamento, non si è mai cercato di porre riparo, di rimediare almeno al folle comportamento delle forze dell'ordine in quei giorni genovesi, no, anche in questo caso l'ordine era nascondere la verità. Ci sono dei processi in corso che cercano faticosamente di ricostruire questa verità ed ogni tanto regalano, in mezzo al dramma delle testimonianze delle vittime e all'impunità di quelle dei carnefici, qualche spiraglio di speranza, finestre che si aprono appena su un abisso ancora troppo buio e dal quale sale una puzza terribile. Come la condanna contro lo Stato al risarcimento di alcune persone picchiate selvaggiamente per le strade di Genova. E' poco, ma potrebbe servire a molto. Potrebbe servire a far capire a tutti quelli che ancora non l'hanno capito (sono tanti!) che lo Stato (attraverso tutta la sua piramide di potere) in quei giorni ha sbagliato e deve pagare. E' il riconoscimento di una colpa e di una responsabilità che potrebbe estendersi. Per l'omicidio di Carlo, però, nemmeno un processo. Neanche la possibilità di dibattere, di portare prove e testimonianze per restituire un po' di giustizia a chi quel giorno a Genova

solo giustizia gridava, giustizia e libertà, in un città caduta nel delirio di pochi potenti e di migliaia di soldati in divisa. Non c'è mai stato desiderio di vendetta in chi da sei anni porta avanti la causa di Carlo Giuliani e di tutti i ragazzi come lui, solo un senso di giustizia ha guidato tutti quelli che conservano il nome di Carlo nel cuore e nel pugno stretto. Quel senso di giustizia che avrebbe dovuto guidare anche il mosse di uno Stato che sembra invece aver rinunciato alla propria civiltà svendendola a interessi forti ormai neanche tanto più celesti. Ma se sono i cittadini che fanno uno Stato, allora perché si consente che sulla memoria di un cittadino ammazzato ingiustamente si continui a gettare fango? Perché è fango tutta la vicenda De Gennaro, la sua continua ascesa, nonostante sia indagato (in America questo cosa non succedeva, direbbe qualcuno), l'ascesa fino al vertice del Viminale, è

fango, la sua negazione della verità di fronte ai giudici di Genova, di fronte alla sua coscienza, di fronte al senso di onestà di noi tutti, questo è fango; è fango è un Governo che ignora ancora la commissione d'inchiesta, nonostante fosse uno punti del programma elettorale di una maggioranza minorata, vile e senza futuro; fango sono le parole di due poliziotti intercettate al telefono subito dopo l'omicidio di Carlo, che inneggiano alla vittoria, attraverso la metafora calcistica: uno a zero per noi! Vorremmo ribaltare il risultato, ma senza usare le loro stesse maniere: semplicemente dicendo che quel giorno tutti abbiamo perso qualcosa, una madre ha perso il proprio figlio. Lo Stato ha perso un suo cittadino, noi abbiamo perso qualche diritto, la giustizia ha perso un suo pezzo. L'appuntamento in questi giorni è a Genova, per ricordare Carlo e per ricordare che bisogna insistere per resistere. Il programma dei canti, delle musiche, delle parole dedicate a Carlo è sul sito del comitato piazza Carlo Giuliani e su www.reti-invisibili.it.

Antonio Costantino

Chiamate il 118

Il sen. Selva ritira le dimissioni

"I cittadini mi invitano a restare e perciò ritiro le dimissioni - ha annunciato Selva nell'aula di Palazzo Madama -, assumo su di me la responsabilità politica di ritirare le dimissioni presentate con lettera l'11 giugno. Lo faccio per rispetto vostro". "E' mio dovere - ha proseguito il senatore di An - e rispetto per voi. Se voi mi assolvete potrebbe sembrare la casta che si autodifende", ha detto Selva che ha parlato per oltre mezz'ora nonostante il presidente di turno, Roberto Calderoli, abbia minacciato più volte di toglierli la parola. Se non trovate un taxi, fate come lui: chiamate il 118.

www.megachip.info

I fotogrammi mancanti dallo spot Fiat

Marchionne, amministratore delegato di Fiat Auto si è vantato di essere stato artefice e creativo dello spot pubblicitario per il lancio della nuova 500. E' stata un'occasione per suggerire il rilancio di tutta l'azienda automobilistica italiana. Tutto bene se non avessimo appreso che la nuova 500 viene prodotta in Polonia e in Slovenia.

Se non avessimo appreso che gli operai polacchi e sloveni guadagnano 380 euro al mese. E che se volessero comprare una delle vetture che sono il nuovo orgoglio del made in Italy dovrebbero lavorare due anni e mezzo (trenta mesi in totale appena, cioè senza spendere un euro di quello che guadagnano). "Appartiene a tutti noi", dice lo spot di Marchionne. Mai la pubblicità fu più verità: a tutti noi appartiene uno stile di vita e di consumi che ci fa apprezzare il frutto del basso costo del lavoro degli altri, gli alti profitti dei più forti. Mentre ci sgrugnano su pensioni e scaloni, scopriamo che un metalmeccanico polacco o sloveno prende meno della più bassa delle nostre pensioni sociali. Viva l'euro, viva l'Europa: "appartiene a tutti noi"

www.megachip.info

"Impronte sociali"
Registrazione presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n. 639 del 18/11/2004
Settimanale di informazione sociale distribuito il sabato con "Il Giornale di Caserta"

Contributo annuo per spedizione in abbonamento postale 20,00 da versare sul ccp n. 49121346 intestato a Associazione Melagrano Onlus con la causale: Impronte Sociali.
Inviare fax del versamento con l'indirizzo dove recapitare il giornale al n. 0823 753026

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore
Alessia Maria Toma

Direttore Responsabile
Roberto Malinconico

Redazione
Luigi Bove, Antonio Casolaro, Antonio D'Amore, Antonella D'Andrea, Stefania De Lucia, Maria Di Giusto, Gabriele Gessa, Diego Martiassi, Roberta Pavone, Antonella Zaccaria

Segreteria editoriale
Assunta De Lucia, Enza Sestino, Pancrazio Sposito

Grafica
Luigi Bove, Giuseppe Vacca

Fotografi
Giovanni De Lucia
Roberto Malinconico

Associazione Melagrano Onlus
Vico I castello, 37
81027 San Felice a Cancello - Caserta
Tel./Fax 0823.753026 - 759296
Email: redazione@improntesociali.info
www.improntesociali.info